

life & Style

DIBATTITO SUL LIBRO

Lunedì a Catania Letta promuove un'Italia centro della nuova Ue

Lunedì 18 alle 10,30, nell'aula magna di Palazzo Pedagoggi del dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'università di Catania (via Vittorio Emanuele II, 49), Enrico Letta presenterà il suo libro "Ho imparato - In viaggio con i giovani sognando un'Italia mondiale". Durante la presentazione si darà ampio spazio al confronto con studiosi, studenti e partecipanti sulle questioni calde dell'agenda politica italiana e internazionale. Il volume di Enrico Letta, infatti, presenta riflessioni, idee e proposte concrete per promuovere il cambiamento del Paese e contribuire



al rilancio di un'Italia protagonista di una nuova Europa. All'incontro, organizzato e introdotto da Pinella Di Gregorio, docente di Storia contemporanea al Dsps, parteciperanno Davide Arcidiacono (docente di Diritto commerciale al dipartimento di Giurisprudenza), Maurizio Avola (docente di Sociologia dei processi economici e del Lavoro al Dsps), Danilo Di Mauro (docente di Scienza politica al Dsps), Andrea Micciché (docente di Storia contemporanea alla Kore di Enna) e Chiara Pulvirenti (docente di Storia dell'Italia contemporanea al Dsps).

La recensione. Con "Me pudet. Poesie 1994-2017", la scrittrice siciliana vince la propria reticenza di poetessa latitante dando alle stampe i propri componimenti lirici e vincendo così il disagio a esporre la parte più segreta e seducente della sua scrittura, all'interno di una tradizione poetica classica la cui cifra stilistica dominante appare la repetitio



Nelle foto: a sinistra un particolare della copertina del volume di poesia di Silvana Grasso "Me pudet. Poesie 1994-2017" (a cura di Gandolfo Cascio); sopra, l'autrice Silvana Grasso che questa volta si è prodotta nell'inedito ruolo di poetessa invece che in quello consueto di scrittrice in prosa

IL VOCABOLARIO

Un siciliano antesignano viaggiatore sulla via della seta

MARIO GRASSO

CLIMA. Il sostantivo clima è nell'uso dell'italiano dal 1282; il suo plurale è climi. La parola ricalca il greco klima/klimatos e, nel latino (clima) è omografo rispetto all'italiano. L'origine greca fa dipendere la parola dal verbo klinein = piegare, variare, flettere. E il significato nell'uso dell'italiano rinvia proprio alla flessibilità e al variare dell'antico significato greco. Infatti è tutto un variare quello del clima in quanto definizione del complesso di fenomeni che accompagnano le condizioni atmosferiche di un territorio: temperatura, piogge, venti, umidità. Significato che nei nostri giorni è oggetto di studio, ma principalmente di allarme per i vari e pesanti inquinamenti che pregiudicano l'avvenire dell'umanità intera. Le manifestazioni di ieri, che il giornale La Sicilia ha salutato con significativo titolo - "Uno sciopero contro chi ci ruba il futuro" - ha registrato un grandioso successo in tutto il mondo. Affermazione della generazione dei giovanissimi, che hanno per simbolo la sedicenne studentessa svedese Greta Thunberg. In Sicilia tra Gela e Milazzo il tributo pagato all'industrializzazione è quello dell'esorbitante numero di nati con malformazioni e la presenza di gravi malattie alle vie respiratorie.

VIA DELLA SETA. Sicuramente la seta e le sete avranno la loro parte in questa attuale e ben auspicata collaborazione commerciale dell'Italia con la Cina. Ma quello che necessita perché la via si sviluppi e prolifichi è il buon accordo politico degli attuali governanti del nostro Paese, costantemente divisi politicamente sui temi avveniristici e di maggiore responsabilità. Noi etnei possiamo vantare una "Via della seta" che un cittadino di Mineo, il gesuita Ludovico Buglio, ha percorso fin dalla prima metà del 1600. Buglio, rampollo di famiglia di ascendenze nobiliari, scelse di andare in Cina dove rimase fino alla morte. Tra le esperienze annoverò anche il carcere per motivi di fede religiosa, ma fu incidente passeggero. Lo ha dopo compensato una onorificenza concessagli addirittura dall'imperatore cinese del tempo. Adesso il sottosegretario italiano Geraci e il presidente cinese Xij Jinping, in occasione della loro prossima visita a Palermo, probabilmente ricorderanno questa figura di religioso etneo di quattrocento anni fa. Ma non importa se non vi faranno cenno, sarà importante mettere una base solida per stabilire che la nuova via della seta possa avere capolinea portuale mediterraneo anche (soprattutto) in Sicilia.

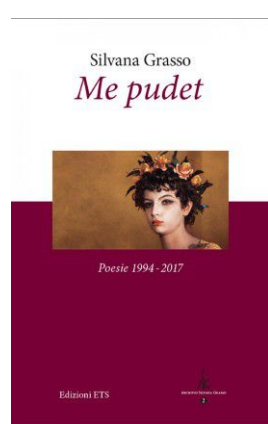
MUSSOLINI. Sono tempi difficili, anche per chi avrebbe potuto disporsi a capire il significato intrinseco di quella che è stata definita dalle cronache gaffe di Antonio Tajani, attuale presidente del Parlamento europeo. Tajani s'era fatto scappare un implicito riconoscimento di qualche merito di Mussolini capo del fascismo, prima della sua tragica alleanza con Hitler. Non ha ripetuto il solito «Si stava meglio quando si stava peggio». Ma ha provocato una volta offesa. Un volta era la verità a offendere. Ora la menzogna. Ma Tajani ha chiesto scusa. E tutto è finito.

Silvana Grasso in versi

MARA BOCCACCIO

Con "Me pudet. Poesie 1994-2017" (a cura di Gandolfo Cascio, Pisa, Ets, 2019), l'Archivio Silvana Grasso, collana fondata e diretta da Marco Bardini e Gandolfo Cascio, si arricchisce di una nuova pubblicazione, dopo il precedente "7 uomini 7. Periperzie di una vedova" (a cura di M. Bardini, 2018). Questa nuova uscita spicca in primo luogo per il genere proposto, quello poetico, inusuale per Silvana Grasso. Il titolo stesso "Me pudet" si fa garante della reticenza dell'autrice, poetessa latitante, nel dare alle stampe i propri componimenti lirici, come se l'attività poetica fosse «un'attività privata, da praticarsi di nascosto e su cui tacere» (p. 6). Fortunatamente, invece, il «disagio (...) a esporre la parte più segreta e seducente della (propria) scrittura» (pagina 6) è stato vinto e i manoscritti digitali di Grasso vedono la luce, offrendo una poesia che, in virtù anche del substrato culturale, attraversa i secoli con grazia, e ri-

mette in gioco il panorama lirico contemporaneo, ne espande gli orizzonti e moltiplica gli spazi mitici di scrittura e lettura. "Me pudet", con i suoi 52 testi accompagnati dall'ottimo apparato critico, finemente accurato, di Cascio, ha i tratti petrarcheschi del canzoniere, ma non esibisce, pur definendosi nei confini di una tradizione poetica, greca prima di tutto, ma anche italiana, nessuna pretesa letteraria. Nel tessuto lirico, infatti, sono riconoscibilissimi, tra gli altri, i rimandi ad Alceo, in quel «fiore / del cardo» (Ara, p. 57), a Callimaco, nell'incipit del fiume lirico A un metro da me («I paesi lontani ho udito menestrelli sirene e furfanti / ho bevuto l'acqua alla fonte inviolata / che scava la pietra», (p. 24) e all'Atthis catulliano, e la mitologia classica (Pandora, Filottete, Cirno fanciullo, Bacco/Dioniso) sembra orchestrare i versi. Tuttavia il ritmo profondo di questi testi si cela nella ripresa di tematiche care all'autrice (il tema erotico, l'immigrazione, il materno), ribadite e fortificate grazie all'impiego della repetitio, che si impone



INVERECUNDE

In salita. A piedi nudi.
Nuda tutta
il tuo corpo ho scalato con corda
e chiodi
calda roccia sanguigna.
In cima giunta senza vento
pallida si ma più che neve bianca
mutilato ti ho coi miei dentini
di lupo
e scaldato col caldo vapor delle
Gorgoni
vergini crine di serpe.
Strappi scippi. Alla carne
prima che all'anima.
Strappi scippi. All'anima
prima che alla carne.
Il pasto fu insipido e triste
la bocca rimase impastata
d'un frutto agridolce
un glutine insipido e lento.
Invidia d'Atreo l'allegro
banchetto.

quale cifra stilistica dominante. Si può, anzi, affermare, che la ripetizione, martellante quasi a garantire la memorabilità delle tessere e proposta con varianti, fa da contrappunto all'assenza di uno schema metrico codificato all'interno della raccolta, e allude, forse - senza nostalgia del passato, ma nella coscienza dello stesso - a quel carattere antico della poesia, l'oralità. Ecco che la gravidanza semantica può essere raggiunta, allora, attraverso l'accumulazione, «liste di verbi, sostantivi o aggettivi» che creano una sorta di «iper-aside» che stimola l'intonazione di «una cantilena, la ninna nanna (pratica cara a Grasso) del racconto» (p. 89). Poesia dunque capace di fingersi prosa, con la quale condivide la genesi creativa, ma in grado anche, in virtù forse soprattutto della contaminazione, stilistica, linguistica e tematica che la caratterizza, di svelare la menzogna: «Non è poesia / (...) È finta e finzione. / Già detto» (Palude, p. 40), assicurando all'autrice uno spazio di rilievo nel Parnaso contemporaneo.

SCRITTI DI IERI

L'omicida in primo grado fu condannato a soli due anni e undici mesi. Dopo questo caso catanese fu cambiato il Codice penale

Il delitto d'onore e il maestro Furnari

TONY ZERMO

Di recente ci sono state sentenze che hanno fatto molto discutere. Mi riferisco alle condanne relativamente lievi di due uomini che hanno ucciso le loro compagne e che hanno trovato insolita clemenza, uno per avere agito per una «tempesta emotiva» e l'altro perché «deluso e tradito nelle sue speranze». Non conosco le carte, ma ci sembra motivata la protesta di chi dice che così facendo c'è il rischio di un ritorno al «delitto d'onore». Forse si sta esagerando nelle proteste, in fondo si tratta di due soli casi, però è giustificato suonare il campanello d'allarme.

Il «delitto d'onore», quella norma che accordava le attenuanti a chi uccideva per lavare nel sangue l'onore offeso,



venne cambiata dopo il delitto compiuto dal maestro Gaetano Furnari di Piazza Armerina. La figlia Maria Catena, che era studentessa al Magistrale di Catania, era stata sedotta e abbandonata dal prof. Francesco Speranza. Suo padre, il maestro Furnari, dopo che la figlia gli aveva confessato quello che era accaduto, aveva preso la pistola e si era recato a Catania per uccidere il docente costringendo la figlia ad accompagnarlo. Furnari avvicinò Speranza durante la sessione di esami al Magistrale, gli mostrò la pistola («La vedi questa») e poi gli sparò due colpi. Era il 20 ottobre 1964.

Il processo fu seguitissimo e alla fine l'omicida venne condannato ad una pena irrisoria, due anni e undici mesi, come se si fosse trattato di un furto di arance in campagna. Tra l'altro non venne nemmeno contestata la premeditazione, no-

stante che il maestro Furnari prima di compiere il delitto avesse avuto il tempo di munirsi dell'arma e di percorrere in due ore la strada da Piazza Armerina a Catania. Quando Furnari uscì dal Tribunale di Catania praticamente quasi assolto fu portato in trionfo sulle spalle di una notevole folla radunata in piazza Giovanni Verga, davanti al Tribunale. In secondo grado la condanna fu praticamente raddoppiata a quattro anni e mezzo, ma sempre molto poco per un omicidio premeditato. Difensori Giuseppe Alessi, Giovanni Milana, Salvatore Aleo e Giovanni Albanese. Parte civile Luigi Seminara, Enzo Marangolo, Italo Ascitti e Enzo Trantino. È una pagina di storia catanese, ma anche una pagina che ha fatto cambiare il Codice di procedura penale.